Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 92 (2020)
Heft: 2

Artikel: "Un ufficiale impara ad essere un uomo"
Autor: Campagna, Luigi
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-913796

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

"Un ufficiale impara ad essere un uomo"

Luigi Campagna

Luigi Campagna
Chairman and CEO di Goldberg & Partners S.A.
ten col, ufficiale di logistica in forza
allo Stato Maggiore del Comando Operazioni
dell'Esercito

Sono stato promosso al grado di tenente nell'agosto del 1998 presso la scuola ufficiali delle truppe della logistica di Berna e, da allora, di acqua sotto i ponti ne è, perché si invecchia tutti inesorabilmente, passata davvero parecchia purtroppo.

Innumerevoli volte mi è stato chiesto di descrivere la mia esperienza in qualità di ufficiale di milizia esaltandone i risvolti legati ai benefici che la formazione superiore ricevuta dall'esercito aveva arrecato alla mia vita professionale e, in tutta sincerità, ho sempre manifestato molta reticenza nel dar seguito a tali richieste: le interpretavo, non sbagliando a dire il vero, quale il bieco tentativo da parte degli organi direttivi di questa istituzione di voler trovare nuovi appigli nel giustificare l'esistenza dell'esercito stesso, il quale nel corso del tempo, ha conosciuto diverse fasi difficili dove non sempre è stato in grado di proporsi nella giusta ottica all'opinione pubblica.

A distanza di ventidue anni, credo però di essere ora pronto a dare una lettura obiettiva sia della mia esperienza sia di ciò che, da diverso tempo, sto osservando negli ambienti professionali legati al settore del quale faccio parte.

Nel 1996 ero un giovane apprendista dell'allora Unione di Banche Svizzere e, tra le diverse attività itineranti che si legano al percorso formativo di un giovane pischello in giacca e cravatta, ho potuto imbattermi per breve periodo in uno stage presso l'anticamera della direzione regionale dell'istituto. In uno dei miei rari incontri con il direttore regionale, un colonnello di stato maggiore generale di milizia a capo di un reggimento, mi venne chiesto se avessi mire carrieristiche e, alla mia risposta chiaramente affermativa, mi fu caldamente suggerito di ripresentarmi dopo qualche anno con almeno una riga sulle spalline.

Non capii subito il nesso, ma visto che da sempre ho fatto tutto il possibile per raggiungere i miei obiettivi (anche le cose apparentemente prive di logica), così feci: scuola reclute nelle truppe di sostegno 273/73 a Berna, scuola sottufficiali e, appunto nel 1998, scuola ufficiali.

Nel frattempo le cose erano cambiate: l'istituto nel quale avevo iniziato la mia carriera aveva mutato decisamente pelle e vissuto una fusione. Assistemmo ben presto ad una metamorfosi epocale. Iniziò il periodo di quelli che considero, oggi più che mai, i *managers del bel tempo*: l'era dei colonnelli fu sostituita da quella dei bellocci abbronzatissimi con scintillanti orologi ai polsi, cravatte firmate e un'esuberanza che difficilmente si accompagnava all'intelligenza e saggezza "made in Switzerland" alle quali ero sempre stato abituato.

Ecco perché, anche questa volta, non voglio parlare di me, ma piuttosto di ciò che osservo.

Pianificare dettagliatamente un impiego è ciò che le persone che avevo incontrato a fine anni '90 sapevano fare egregiamente con accurata dovizia e certosina precisione nella conduzione di un'azienda fiore all'occhiello della nostra nazione; una pianificazione eventuale, inevitabile nella gestione strategica ad ampio respiro, erano concetti all'ordine del giorno. Tutto era accuratamente definito, i ruoli ben chiari e la visione era di lungo termine. Le modalità di condotta erano scandite da un ritmo assodato nel tempo dove, tutti i processi decisionali, erano la fotocopia esatta di ciò che avevo studiato sui libri di condotta della scuola ufficiali e la cosa funzionava eccome!
La conduzione di tutta la squadra non passava però unicamente attraverso schemi, manuali e precise direttive, ma anche, e soprattutto, un peso fondamentale era riposto in una lettura dell'essere umano nel suo insieme: anche qui il frutto di chiari processi di istruzione che la formazione dei quadri superiore dell'esercito sa ben fornire.

Mi manca questo modo di condurre ed affrontare le cose: mi manca, ormai da tempo, quel senso di sicurezza che tutti noi percepivamo avendo la certezza che chi occupava la stanza dei bottoni sapeva bene il fatto suo.

Rammento perfettamente quando uno di quei fantasmagorici managers, purtroppo oggi ancora in auge, non perse tempo per ridicolizzare quanto fatto in passato, bullandosi invece del suo di passato in grigioverde: una brillante carriera da mediocre soldato sempre

pronto a farsi da parte quando il dovere lo chiamava.

"L'aria è cambiata!" soleva dirmi con fare da schernitore e, alla mia richiesta di poter accettare l'offerta formulatami nel frequentare la scuola di stato maggiore generale, non ebbe niente di meglio che rispondere *"...devi scegliere se dar peso alla carriera professionale o continuare a giocare alla guerra..."*.

Di una cosa aveva sicuramente ragione quella sottospecie di yuppie da strapazzo: l'aria era davvero cambiata e non tardai ad accorgermene anche io.

Si abbatterono sulla piazza finanziaria Svizzera le scuri di una serie di cataclismi senza precedenti: la bufera dei mutui subprime, gli scandali sulle sciagurate attività illegali svolte in territorio statunitense e una serie di altri incidenti secondari, misero subito a nudo la pochezza di quella classe dirigente e, mi sia permesso di aggiungere, di quella altrettanto improvvisata classe politica.

Nessuna strategia di lungo termine, nessuna tecnica nell'elaborare un piano di emergenza, nessuna chiarezza nel fissare precisamente le priorità ed una mancanza di leadership, mi hanno presto portato a sottolineare ancora di più quel chiaro concetto: l'aria era davvero cambiata... decisamente e preoccupantemente in peggio però!

Lauti bonus e stipendi faraonici non aiutano mai a trovare dei condottieri valorosi e potrei citare un illimitato numero di esempi atti ad avvalorare tale mia certezza.

Un ufficiale dell'esercito impara cose che poi rimangono per sempre.

Impara a rispettare chi ha di fronte indipendentemente dal ruolo che ricopre e dalle percezioni personali e, per trattare temi di strettissima attualità, magari accantona programmi di draconiani tagli del personale proprio nel pieno di un'emergenza Covid-19 per poi, se del caso, riprenderli ad emergenza finita perché, per un ufficiale, gli uomini contano eccome.

Impara che essere un leader significa scendere in campo a fianco dei propri uomini in qualsiasi situazione essi si trovino: come un ufficiale non tentenna se deve sporcarsi di fango in un percorso di combattimento, così egli farà nel lavorare spalla a spalla con i propri collaboratori ben comprendendo che il rispetto lo si guadagna sul campo e non sul patio di una sala conferenze sciorinando chilometriche baggianate "made in power point".

Impara a prendersi le proprie responsabilità e ad ammettere quando ha sbagliato tentando di rimediare: non manda al patibolo i propri uomini sacrificandoli a cuor leggero e, soprattutto, sa quando è il momento di chiedere scusa.

Impara a prevedere e ad avere visioni di lungo termine: difficilmente questo è ancora osservabile visto che le logiche operative sono sempre dettate dal bonus o dal dividendo da assicurare agli azionisti in modo da tenerli buoni il più a lungo possibile.

Impara che c'è un tempo per difendersi ed uno per attaccare e qui, specialmente rivolgendomi alla classe politica, siamo stati troppo occupati a voler difenderci da chi ci ha attaccato da ogni versante senza mai rispondere al fuoco e senza mai ottenere nulla di veramente tangibile in contropartita.

Un ufficiale impara ad essere un uomo: sa che a fine giornata forse non avrà ottenuto il risultato che si era prefisso, ma avrà l'orgoglio di potersi coricare sempre con la coscienza pulita di chi ha imparato e applicato minuziosamente, la cultura del "noi" affossando quella dell'"io".

Un ufficiale è tutto quello che sono: di certo non una star da copertina, né tantomeno il protagonista di mille bieche interviste, magari il mio nome non figurerà mai in una delle tanto blasonate liste del Bilanz, ma sono fiero di essere quello che sono; fiero e grato per quello che il mio paese mi ha dato e per quel poco che sono stato in grado di restituire a una Confederazione che deve rialzarsi e distribuire con gli interessi un copioso quantitativo di calci nel sedere ai tanti, indubbiamente troppi, bellocci del ventunesimo secolo che non hanno la minima idea di cosa voglia dire sporcarsi le mani per davvero.

Leonardo Sciascia nel suo capolavoro (Il giorno della civetta, Torino Einaudi 1961) affronta l'argomento in un passaggio, a dir poco, tanto emozionante quanto eloquente:
"(...) Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini. E invece no, scende ancor più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi.
E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre (...)".

Non me ne vogliano gli "ominicchi" dei quali ho largamente descritto le gesta in questo mio modesto contributo, ma un ufficiale, e mi si perdoni se rischio di apparire ai più forse logorroico, è indubbiamente un uomo.

Desidero una società, la nostra, condotta da uomini alla guida di altrettanti uomini.

Abbiamo molto lavoro da fare, lunga vita al nostro corpo camerati! ◆